

## POLONIA

**Il Papa arriva a Varsavia**

**Una visita  
difficile fra  
religione e  
politica in un  
paese diviso**

**L'impatto della presenza di Giovanni Paolo II sulla ricerca di nuovi equilibri - Domani l'incontro con Jaruzelski - Il nodo dell'eventuale colloquio con Lech Wałęsa**



Giovanni Paolo II



Wojciech Jaruzelski

**Del nostro inviato**  
VARSAVIA — Divisi nelle aspettative e nelle speranze, Chiesa, autorità politiche e popolo polacco accoglieranno oggi insieme il Papa che giungerà in Polonia per la sua seconda visita. Quando Giovanni Paolo II, alle 17, scenderà all'aeroporto di Varsavia, dal «Boeing 727» dell'Alitalia «Città di Urbino», troverà ad attendere e a dargli il benvenuto la delegazione degli organi supremi dello Stato, guidata dal presidente Henryk Jabłonki, quella dell'episcopato con alla testa il primato, cardinale Józef Glemp e decine di migliaia di semplici cittadini, avanguardia di quelli che negli otto giorni di «pellegrinaggio» in patria si raccoglieranno attorno al «loro» Papa.

Ufficialmente sarà una visita religiosa e pastorale, su invito delle autorità statali e dell'episcopato polacchi in occasione delle celebrazioni del 600° anniversario della presenza dell'immagine della «Madonna nera» nel santuario di Jasna Gora a Częstochowa. Ma sarebbe nascondere la testa nella sabbia non affermare l'impatto politico del viaggio del Papa in un paese e in una società alla ricerca di un nuovo equilibrio dopo tre anni convulsi e drammatici, nei quali la speranza che per la prima volta si potessero conciliare «socialismo reale» e libertà è stata alla fine soffocata dal brutale ricorso alla legge marziale.

Oggi in Polonia lo «stato di guerra» proclamato il 13 dicembre 1981 è sospeso e le autorità non si stancano di ripetere che le condizioni per una sua revoca non sono ancora mature, ma che la visita del Papa potrebbe accelerare i tempi del ritorno alla normalità. Ancora ieri, in un incontro con i giornalisti giunti a Varsavia da tutto il mondo, il vice primo ministro Mieczysław Rakowski ha detto: «gli organi competenti per la revoca dello stato di guerra prenderanno in considerazione tutti i problemi e gli aspetti della situazione».

E fuori dubbio che l'andamento della visita avrà una influenza sugli ulteriori passi del governo polacco.

Il difficile equilibrio tra il carattere religioso del «pellegrinaggio» e il suo peso politico è confermato dalla controversa questione di un possibile incontro tra il Papa e Lech Wałęsa. Rispondendo alle numerose domande dei giornalisti, Rakowski ha lasciato intendere che una soluzione positiva non viene esclusa. Per le autorità polacche — egli ha sostenuto — Lech Wałęsa è una «persona privata», per una certa opinione pubblica internazionale egli è però una «persona politica». L'eventuale incontro con Giovanni Paolo II ovviamente verrà considerato nella categoria dei fatti politici e non religiosi. La questione deve però essere discussa «dal Vaticano e dalle autorità polacche».

Alla domanda se il Vaticano avesse avanzato la proposta dell'incontro, se il problema sarebbe stato affrontato con il colonnello del Pontificio, con il generale Jaruzelski, il vice primo ministro ha

Romolo Caccevale

**Papa Wojtyla invoca la «riconciliazione»**

**CITTÀ DEL VATICANO —** Alla vigilia del suo viaggio in Polonia, Giovanni Paolo II si è rivolto ieri a duemila pellegrini presenti in piazza San Pietro per la consueta udienza del mercoledì, ricordando che il suo viaggio avviene «in un momento sublime e insieme impenitentemente difficile». Il Papa ha ringraziato i suoi connazionali, a cominciare dalle autorità statali e dall'episcopato, per l'invito rivolto. Il Papa ha poi pregato

affinché questo pellegrinaggio serva alla verità e all'amore, alla libertà e alla giustizia. Affinché serva alla riconciliazione e alla pace.

Il Papa ha voluto sottolineare il significato religioso del viaggio, ricordando che esso avviene in occasione dei 600 anni della Madonna di Jasna Gora, e che durante la sua permanenza in Polonia eleverà alla dignità di beati una serie di sacerdoti e martiri polacchi.

## Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — C'è ancora qualche possibilità di salvare dal fallimento il vertice dei capi di Stato e di governi della CEE che si svolgerà domani a Stoccarda, e di evitare l'avvio dello smantellamento della Comunità Europea? Il numero dei problemi rimasti aperti, le loro complessità, gli orientamenti che alcuni governi (in particolare quello democristiano-liberale della RFT e quello conservatore della Gran Bretagna) cercano di impostare, non lasciano molte speranze. Il presidente Thorn ha voluto ieri, all'inizio di una conferenza stampa, mettere in guardia contro il pessimismo cinico. Lanciando un appello agli stati membri della Comunità e chiedendo ai loro governi di assumere pienamente le loro responsabilità e di adoperarsi al massimo per raggiungere un risultato positivo a Stoccarda egli ha sostenuto che «oggi ancora niente è perduto» e che «se i capi di governo comprenderanno le responsabilità di fronte al cittadino europeo riusciremo a vincere l'immobilismo». Del resto secondo il presidente della commissione «non c'è alternativa: in mancanza di un successo la Comunità conoscerà una grave crisi, perché a un anno dalle elezioni del suo parlamento l'Europa non potrà sopportare

## COMUNITÀ EUROPEA

**Thorn: l'«austerità» di Londra e Bonn porta la CEE alla rovina**

**Drammatico avvertimento del presidente della Commissione alla vigilia del vertice di Stoccarda - «Siamo con le spalle al muro»**

un terzo consiglio europeo senza risultati.

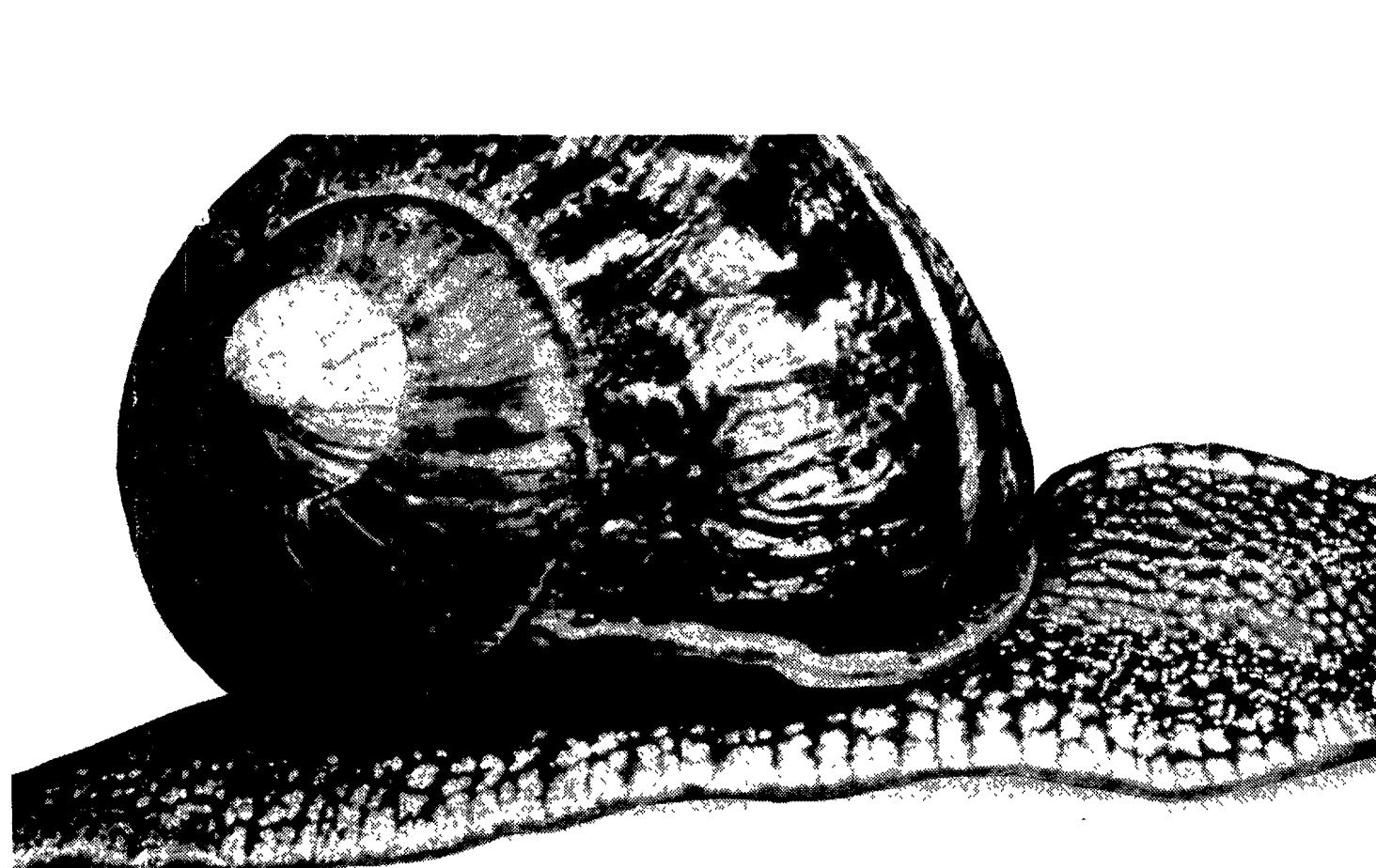
Thorn ha auspicato che si arrivi ad una intesa e a una decisione chiara almeno sul problema chiave, il finanziamento della Comunità. «Siamo con le spalle al muro», ha detto il presidente della Commissione — secondo tutte le previsioni il bilancio comunitario attuale non basterà nemmeno a finanziare nell'84 le attuali politiche volute dagli stati membri. Essi devono dunque tutti senza eccezione accettare il principio delle nuove risorse proprie dei dieci, meno dell'1% del pro-

dotto interno lordo della Comunità, sia perché il bilancio comunitario si sostituisce ad attività che in assenza di politiche comunitarie dovrebbero essere necessariamente portate avanti dallo Stato. Il che sarebbe senza dubbio più oneroso e meno efficace per ciascuno dei nostri paesi. Invece di polemizzare sulla crescita del bilancio comunitario o sul livello di rigore con il quale deve essere gestito — ha sottolineato Thorn — bisogna trovare un accordo sugli obiettivi comuni, su politiche comuni che corri-

spondano agli interessi di tutti e di ciascuno, e dotarsi in seguito di mezzi necessari per realizzarli.

Ma il rischio che l'Europa comunitaria corre a Stoccarda non è solo quello di trovarsi privata dei mezzi finanziari e delle politiche necessarie per affrontare la sfida del dollaro e le offensive degli Stati Uniti e del Giappone nei settori delle nuove tecnologie delle telecomunicazioni dell'informatica della biotecnologia. C'è anche quello altrettanto grave di un cedimento al rientro di Londra, di un cedimento della integrazione comunitaria. Thorn ha mostrato grande preoccupazione per il fatto che alcuni governi, già rassegnati ad un fallimento di Stoccarda, vadano proponendo una conferenza intergovernativa (o una serie di conferenze) per esaminare i mali dell'Europa comunitaria e studiare le forme di nuove e diverse collaborazioni fra i paesi europei. Si parla cioè con sempre maggiore insistenza di una conferenza dei ministri degli Esteri da tenere alla fine dell'anno, senza tener conto della esistenza di due delle fondamentali istituzioni della Comunità, il Parlamento europeo e la Commissione, entri passando su di esse ed esautorandole completamente.

Arturo Barilli

**La casa: un problema che non ammette ritardi.**

MAC

**Qualità garantita.**

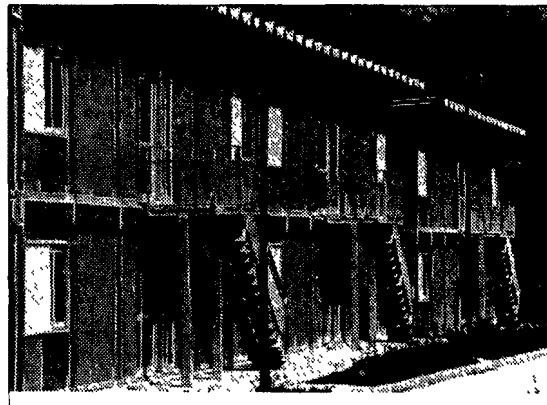
La fabbricazione di elementi normalizzati consente una scelta accurata dei materiali e la piena valorizzazione delle loro potenzialità. La costruzione della casa si riduce al semplice assemblaggio di elementi già controllati e collaudati in stabilimento.

Le case con componenti fabbricati industrialmente sono quindi solide, sicure e durano nel tempo.

**Tempi ridotti.**

Oggi è necessario contenere notevolmente i tempi di realizzazione.

ETERNIT, che vanta un'esperienza pluridecennale nel settore dell'edilizia, ha partecipato attivamente alla ricostruzione delle zone terremotate,



La tua casa si può costruire in tre settimane... dura oltre una vita!

nel quadro degli interventi d'emergenza.

In cinque mesi, ETERNIT ha costruito 800 alloggi.

Si tratta di case finite, abitabili subito e per molti anni ancora.

**Costi limitati.**

La lavorazione industriale che riduce i tempi di realizzazione consente anche di ridurre notevolmente i costi. Diventa realmente possibile costruire di più, con qualità garantita. Villette o palazzi, alla portata di tutti. Ma anche scuole, impianti sportivi, ospedali e altre strutture di pubblica utilità.

**Una strada da seguire.**

Affrontare e risolvere il problema della casa, oggi, significa prendere atto delle nuove realtà tecnologiche.

Significa sviluppare nuovi settori industriali, offrendo nuove possibilità di occupazione.

Significa lasciare le parole per passare ai fatti.

**Eternit®**